

Albera Ligure ha origini antichissime come emerge chiaramente dallo studio toponomastico del nome di derivazione ligure. In questa lingua dello stesso ceppo ma distinta dal celtico, "alb" significa città, centro urbano, mentre "arius" è un suffisso di appartenenza. Albera, quindi, sta ad indicare "il proprio centro", ovvero il luogo pubblico ove si riunivano le tribù agropastorali liguri, ancora dedite ad una vita seminomade. Con l'insediamento delle prime celle monastiche benedettine e l'arrivo dei monaci in Val Borbera nel IX-X secolo, sorge l'Abbazia di Vendersi e Albera, come succedeva nel "vicus" più popoloso e centrale di un territorio, diventa Pieve, cioè chiesa battesimale, unico luogo ove si somministrava il Battesimo a tutti i nuovi nati. Il primo nucleo del centro storico di Albera si sviluppa attorno alla chiesa pievana e "praepositus" o Prevosto, termine inusuale, è chiamato il prete che la regge, forse perché in un primo tempo si trattava un monaco benedettino dell'Abbazia di Vendersi preposto o delegato a quest'ufficio. Con la distruzione dell'abbazia di Vendersi, tra il 1198 e il 1220 sotto il papato di Innocenzo III, i beni benedettini dell'Abbazia sono trasferiti al clero secolare, come affermava una lapide d'arenaria sopra l'ingresso della canonica "Alberiae Vindercii - ac S. Mariae - Feudum S. Romanae Ecclesiae - ac Episcopi Derthonensis - a monachis S. Benedicti - ad saecul. translatum ab Innocentio III". Sopra questa lapide un'altra pietra, tuttora conservata, mostra incise due chiavi incrociate (simbolo del dominio di San Pietro e della Chiesa Romana) incoronate da un triangolo terminato da una croce (forse una mitria che simboleggia il dominio del Vescovo di Tortona). Albera quindi diventa Feudo Pontificio ed assume un ruolo di centralità ecclesiastica e commerciale e in un trattato del 1140 fra Genovesi e Tortonesi ove viene ribadito l'impegno a rispettare i confini si legge "et hoc faciemus sine fraude infra hos fines, a palodo usque gavi.... et a perci usque ad plebem alberiae" cioè faremo questo senza frode, nei nostri confini, da Parodi a Gavi e da Persi fino alla pieve di Albera. Il primo prevosto di Albera di cui si ha notizia in un documento del 9 giugno 1151 è Rubaldo "Rubaldus eiusdem ecclesie dyaconus et prepositus plebis de Alberia", che nel contempo è diacono della Cattedrale di Tortona e questo conferma che la pieve è molto antica e già prima della frana dell'Abbazia a



Comune di Albera Ligure (AL)
Via Roma, 1 - 15060

reggerla è un membro del clero secolare. Nei secoli successivi diversi prevosti appartenenti ad importanti famiglie si succedono nella signoria Pontificia di Albera (nel 1512 Pietro Fieschi, nel 1523 Ludovico Fieschi, nel 1552 Gerolamo Sauli arcivescovo di Genova e nel 1565 Luca Fieschi poi Vescovo di Alberga) e anche i Vescovi di Tortona nel XVI secolo tentano di riaffermare con forza il loro dominio temporale e giuridico della pieve attribuendosi con Uberto Gambara, poi Cardinale, e con Cesare Gambara suo nipote, che gli successe sul seggio episcopale nel 1548, il titolo di Marchesi di S. Maria, Albera e Vendersi e facendo battere moneta propria del feudo. Dopo alterne vicende con l'arrivo delle truppe francesi la Signoria Pontificia di Albera cessa di esistere nel 1796, con Salvatore Cipriano Cumo, insediatosi nel 1780, ultimo prevosto feudatario. L'8 luglio 1797 l'agente napoleonico Vendryes proclama ufficialmente in Arquata la soppressione dei Feudi Imperiali Liguri e la loro annessione alla Repubblica Ligure democratica.

Lo sviluppo urbano di Albera nel Medioevo non si sottrae alla logica dell'organizzazione degli altri insediamenti abitati di fondovalle dell'alta Val Borbera, assumendo attorno al XV- XVI secolo anche le caratteristiche di paese di passo sulle vie di comunicazione commerciali tra Liguria, Piemonte e Lombardia. Sotto la chiesa, nella parte più bassa del borgo, su quella che un tempo era la via di transito principale, si apre un porticato, diviso in due sezioni, che all'interno conserva tracce di archi e varchi che rivelano un precedente piano di calpestio situato a livello inferiore rispetto a quella attuale. Un paio di arcate in pietra a vista sulla parete sinistra dall'ingresso del volto hanno curvature e volumetrie prettamente romaniche e l'aspetto dei conci e delle malte li fa presupporre coevi a quelli dell'abside della chiesa ricostruito e ampliato nel XV secolo. Lungo tutte le pareti laterali si scorgono i segni di un'architettura semplice, ma solida ed efficace, basata sull'uso di materiali di reimpiego provenienti da strutture ed edifici preesistenti, come la metà di un'antichissima macina di mulino nella parte finale del porticato alla base della parete sinistra, dove poco prima si scorgono ancora tracce di un arco gotico.



Comune di Albera Ligure (AL)
Via Roma, 1 - 15060

Molto interessanti appaiono le soluzioni architettoniche delle volte (bellissima quella d'ingresso con travi di sostegno in legno) e a conferma del reimpiego di elementi lapidei molto antichi grandi massi di tipo "eulitico" delimitano varchi ormai murati. La prima sezione del volto presenta, nella parte interna, due finestre fortemente strombate, con visuale prospettante sul luogo di passo, a dimostrazione della funzione di controllo e forse di gabella che la struttura esercitava sul traffico commerciale. Il volto, la cui pavimentazione è stata recentemente restaurata utilizzando esclusivamente materiale coevo proveniente da vecchie abitazioni in rovina, sbuca all'altezza di una casa torre, probabilmente anch'essa con funzioni di difesa e sorveglianza, il cui aspetto austero è stato ingentilito agli inizi del novecento da un intonaco chiaro decorato con un marcapiano a finto bugnato, molto particolare, dipinto con tinta gialla, rossa, bruna e azzurra.



Comune di Albera Ligure (AL)
Via Roma, 1 - 15060